

Salvo Salvini, prendo Tridico

Dopo aver incassato il sostegno al proprio leader sul caso "Diciotti" la Lega paga il prezzo al Movimento Cinque Stelle accettando la nomina del consulente del vicepremier Luigi Di Maio alla Presidenza dell'Inps



Il garantismo secondo i manettari

di ARTURO DIACONALE

Essere garantisti non significa essere innocentisti. Aver difeso Silvio Berlusconi dall'accerchiamento compiuto ai suoi danni dal circo mediatico-giudiziario con il chiaro intento di espellerlo dalla politica attiva, non significava affatto sposare acriticamente le sue ragioni di difesa e stabilire a priori la sua innocenza. Così come oggi difendere i genitori di Matteo Renzi posti agli arresti domiciliari sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta con la logica ed

inevitabile riattivazione del solito circo mediatico teso a liquidare definitivamente l'attività politica del figlio Matteo, non comporta minimamente la convinzione aprioristica della loro innocenza.

L'innocentismo è molto spesso la reazione estrema al colpevolismo esasperato. Quello che ad inizio di inchiesta viene gonfiato a dismisura dai media ormai abituati a trasformare in verità inconfutabile le ragioni dell'accusa senza prendere in minima considerazione che la difesa deve ancora esprimersi. E che provoca, come

inevitabile effetto pavloviano, l'arrocamento sull'innocentismo da parte degli amici degli imputati e di chi considera un fenomeno degenerativo della giustizia in una democrazia liberale il rapporto di forza totalmente sbilanciato in favore dell'accusa rispetto alla difesa nella fase iniziale delle indagini.

Questo strapotere dell'accusa sulla difesa era il fondamento degli Stati assoluti ed il pilastro su cui poggiano...

Continua a pagina 2



Una giustizia alternativa alla politica

di PAOLO PILLITTERI

Certo che ci sarebbe solo da divertirsi (si fa per dire) a prendere semplicemente nota delle dichiarazioni, più o meno (soprattutto meno) autorevoli, garantiste e più populiste, dei vari soggetti politici in merito a quella che qualcuno ha chiamato la vicenda di Rignano, ovvero l'arresto dei genitori di Matteo Renzi.

Eccelle, come al solito, il tono non flautato dei grillini, in questo caso autorevolmente rappresentati, si direbbe in un certo senso "governati" dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che, sbarrando il cammino a qualsiasi sentiero di garanzie ha liquidato la faccenda con un "tranquilli, nessuna svolta garantista del M5S!". Non ne dubitavamo sol che si pensi che gli 11 milioni di voti ai pentastellati erano bensì espressione di protesta contro tutto e contro tutti ma, appunto, esempi di un giustizialismo che, in verità, viene da lontano e

non esattamente dai grillini che, tra l'altro, non c'erano in quegli anni Novanta. Quando l'onda del dipietrismo (ma che fine ha fatto l'eroe delle manette?) travolse e distrusse la politica, facendo della giustizia la sua alternativa, naturalmente coll'applaudente coro mediatico che sanciva solennemente "dura lex, sed lex".

Continua a pagina 2



Agire secondo diritto

di MAURO MELLINI

Avevamo già rilevato lo sconcertante cumulo di baggianate, di ignoranza e di malafede emersi durante le polemiche sulla contestazione a Matteo Salvini di reati "ministeriali" vari (tra cui il sequestro di persone mediante mancata accoglienza).

Oggi, quando già pare che l'orsignori abbiano fatto al riguardo i loro comodi, riuscendo a commettere, stando alle loro stesse dichiarazioni, strafalcioni, abusi e assurdità anche finendo col fare ciò che era in sé logico e giusto, più gravi sono le considerazioni.

È il caso di dare atto che questa gente è totalmente incapace di agire, votare, decidere secondo diritto, anche quando la loro stessa ignoranza li costringe a fare ciò che il diritto impone. Sono, a dirla breve, capaci di ignorare, violare, stravolgere la Costituzione, le leggi, il diritto anche quando per caso, per ben altri motivi, agiscono come il diritto richiede. Con tutta la mancanza di simpatia che ho sempre avuto...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il garantismo secondo i manettari

...tutti gli Stati autoritari. Quelli in cui le leggi sono emanate e fatte applicare dai poteri supremi e servono a tutelare i poteri stessi sulla pelle dei normali cittadini. Nelle democrazie liberali, invece, le leggi hanno come fondamento costituzionale la difesa delle garanzie individuali da ogni forma di strapotere eccessivo dello Stato. Di qui, per chiunque non sia nostalgico dello Stato del sovrano assoluto o non scambii la legalità con la difesa del potere negli Stati totalitari, il garantismo inteso come tutela del cittadino da ogni forma di prevaricazione compiuta ai suoi danni da parte delle istituzioni.

Scambiare il garantismo per innocentismo è tipico dei giustizialisti. Cioè di chi disprezza la democrazia in cui la legalità è rappresentata dalla tutela delle garanzie individuali e crede nello stato etico dove le leggi non vengono fatte per difendere i cittadini, ma solo chi ha il potere e non vuole perderlo.

Qualche esempio? Basta citare il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede che assicura di non aver compiuto alcuna svolta garantista ed il compagno di partito Mario Giarrusso che rivendica la sua qualifica di "manettaro". In aggiunta, anche Gian Antonio Stella che dopo tanti anni non ha ancora capito la differenza tra garantismo ed innocentismo!

ARTURO DIACONALE

Una giustizia alternativa alla politica

...C'erano, segnalati fra i più accesi dall'implacabile applausometro del manipulismo contro gli altri partiti, i postcomunisti o pidocchi che dir si voglia, quelli del Partito che fu di Enrico Berlinguer e Massimo D'Alema e giù giù di Pier Luigi Bersani e infine anche di quel Matteo Renzi che non è mai stato, in verità, un giustizialista di lotta e di governo, riservandosi un ambito dedicato alle garanzie, soprattutto quando l'impeto giudiziario investiva qualche amico-compa-

gno. Non è dunque un'inaspettata uscita la sua a proposito dell'arresto dei genitori, quasi settantenni, con una critica non solo o non soltanto delle motivazioni della scelta giudiziaria, ma del comportamento del sistema informativo italiano, stampa e tivù, dei quali ha lamentato con toni decisi lo spettacolo mediatico a proposito dei domiciliari inflitti a mamma e papà, per di più sullo sfondo di motivazioni di difficile, quasi impossibile, comprensione.

Il fatto è che il Partito Democratico e i suoi militanti hanno una lunga tradizione nell'applaudire questo tipo di spettacolo quando a subirlo sono gli altri, come Bettino Craxi e Silvio Berlusconi nel solco di un giustizialismo che è esattamente l'opposto del garantismo. E verrebbe voglia di commentare con i cugini francesi quando ci ricordano che "plus ça change, plus c'est la même chose".

Adesso, fra i più ascoltati dalla parte di un universo pentastellato, che pur rivelando qualche crepa interna tiene sempre pressato il piede sul pedale populista, non poteva mancare quello che i capi grillini stessi definiscono il loro cervello ovvero il "sistema Casaleggio" che, non dissimile da un oracolo, e dun-

que in assenza di qualsiasi controllo, si è espresso a favore di Matteo Salvini ma, attenzione, con una disidenza superiore al 40 per cento che non può non suonare come un avvertimento a Luigi Di Maio che, pure, ringrazia nell'attesa di altre consultazioni telematiche sui temi caldi e urgenti; i temi di una politica che non è più autonoma, libera da condizionamenti e inframmettente antidemocratiche e burocratiche, ma dipendente da altro e da altri "cervelli".

E il garantismo che fine ha fatto? La risposta più lucida ci viene da un ex magistrato, fra i più scrupolosi degli addetti all'esercizio e alle decisioni della Giustizia come Carlo Nordio, che riferendosi alla gestione del caso Salvini dalla giunta del Senato, e sullo sfondo dell'uso delle inchieste, ha scritto parole illuminanti e non poco preoccupate a proposito delle continue, costanti, antiche e sempre presenti strumentalizzazioni di vicende giudiziarie concludendo che siamo di fronte a una "giustizia boomerang che distrugge la politica".

Non una previsione, ma una constatazione.

PAOLO PILLITTERI

Agire secondo diritto

...per Salvini, fin dal primo momento ho dichiarato e sostenuto che l'accusa concepita dal giurista Procuratore di Agrigento e, poi, dal "Tribunale dei Ministri" di Catania, non era fondata su di una corretta osservanza della separazione dei poteri (quale che dovesse essere la valutazione etica, politica, opportunistica del suo comportamento). E che, quindi, il voto del Senato avrebbe dovuto essere un "No" senza tentennamenti. Un "No" corrispondente alla funzione del Parlamento di valutare il carattere speciale della questione politica rappresentata dai fatti contestati. Le parole con le quali Luigi Di Maio, il "capo politico" del Movimento Cinque Stelle (espressione del cavolo, che implica che quella congrega "Casaleggio Associati" non sia un partito né un'associazione politica, ma un comitato d'affari) ha cercato di manifestare la sua soddisfazione, con una dose mastodontica di ipocrisia, per la soluzione che oramai è costretto ad accettare, parlando di trionfo della "democrazia diretta" (che, poi, sarebbe invece "telematica") sono una baggianata inconcepibile che, peraltro, comporta la confessione di un voto che non è conforme al precepto costituzionale, che ne attribuisce il potere ai parlamentari e non a poco chiare congreghe al "popolo" di una determinata parte. Un voto che, come ogni atto di giustizia, non è e non può essere "discrezionale", né ad altri delegato e fatto decidere tanto più se si intende, come fa Di Maio, di un voto di "simpatia" di corpi estranei alle istituzioni della Repubblica, nel caso, una sorta di società per azioni di incerta natura quale la "Casaleggio Associati".

Ed è stata una cavolata quella dei Democratici che hanno contestato ai 5 Stelle l'aver usufruito di un "privilegio". Il giudizio conferito al Senato e alla Camera non è, infatti, concepito a tutela del singolo ministro, ma dello stesso Potere Esecutivo, che non può essere sottoposto, attraverso il processo, ad una sopraffazione da parte del potere giudiziario.

Totale mancanza di comprensione del senso del voto ha mostrato anche Salvini, che non ha detto una parola sul vero nodo del problema: l'assoggettabilità del suo comportamento, alla giurisdizione ordinaria. Il suo insistere spalvando sulla sua "innocenza" è anch'essa una mancanza di coscienza della esistenza di limiti e confini tra i poteri dello Stato.

Quanto poi alle varie dichiarazioni di fiducia sull'opera della Magistratura si tratta delle solite, ipocrite e stupide dichiarazioni, con le quali i politici processati, o che temano di poterlo essere, cercano di leccare i magistrati a spese dei cittadini.

MAURO MELLINI

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA

Telefono: [+39] 06.83658666

E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@lopinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@lopinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@lopinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00